

PREZZO DELL'ANNUA ASSOCIAZIONE

Per Verona austr. Lire 36.

Per fuori austr. Lire 44.

Il semestre o semestre in proporzione.

Un Numero separato costa centesimi 25.

Le associazioni si pagano anticipatamente.



L'Associazione e la distribuzione si fanno in Verona presso l'Editore ANTONIO FRIZZERIO alla Tipografia del Foglio, contrada S. Enfemia N. 515.

Fuori di Verona presso tutti gli Uffici postali.

Lettere, pacchi e denari non si ricevono se non franchi di spesa.

FOGLIO DI VERONA

IMPERO AUSTRIACO

PARTE UFFICIALE

XXXIII BULLETTINO DELL'ARMATA D'UNGHERIA.

Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo principe de Windischgrätz venne a sapere che considerevoli forze belligeranti dei ribelli si andavano concentrando fra Gyöngyös e Hatvan, e diede perciò ordine al Tenente-maresciallo Conte Schlick di fare colà una ricognizione. In seguito a ciò, il Tenente-maresciallo Schlick il 2 corrente levò da Hatvan il campo dirigendosi alla volta di Kort, ma trovò la forza dell'avversario tanto superiore alla sua, che preferì di prendere una forte posizione presso Gódöllő, fino al sopraggiungere di ulteriori rinforzi. In questa marcia retrograda fu dato ordine al capitano Kalchberg dell'infanteria Prohaska di distruggere il ponte dietro Hatvan. Il capitano Kalchberg colla sua bravissima compagnia mandò ad effetto con perseveranza esemplare questa operazione sotto il più veemente fuoco dei cannoni e dei moschetti, e trattenne così il nemico in modo, che la marcia retrograda del corpo non potè esser da lui che poco molestata.

Il Feld-maresciallo diede ordine alla divisione del Tenente-maresciallo Csoric di recarsi verso Gódöllő per servir di rinforzo, ed ordinò al Bano di marciar dietro col primo corpo d'armata, onde mantenere la congiunzione del corpo del Tenente-maresciallo conte Schlick. Il Principe, comandante supremo, si portò in persona all'armata e prese il suo quartier generale il 3 a Gódöllő ed ai 4 corr. in Assód. In quella che il primo corpo d'armata condotto dal Bano in esecuzione di quest'ordine faceva una marcia di fianco, venne esso attaccato dagli insorti presso Tapio-Bieske. Il general maggiore Rastije prese tosto l'offensiva, attaccò il nemico, che superiore di numero s'avanzava, colla bajonetta, e lo respinse. In quest'occasione furono presi agli insorti 12 cannoni, a 4 dei quali erano attaccati i cavalli, e senza indugio furono condotti in salvo; gli altri 8 furono inchiodati. Noi facemmo inoltre parecchi prigionieri, ma dobbiamo deplorare la perdita

del valoroso Maggiore Riedesel e del Capitano di cavalleria Gyurkovio degli ussari Banderiali. — Ai 5 corr. il Maresciallo intraprese un attacco contro il nemico appostato presso Hatvan, nella qual congiuntura una divisione di ulani Civalart, e tre squadroni di cavalleggieri-Kress attaccarono con singolare bravura quattro divisioni di ussari nemici, ed ottennero con una piccola perdita di due morti e dieci feriti uno splendido successo. Sessanta ussari morti, fra i quali due ufficiali, coprivano il campo, oltre ciò i ribelli ebbero 40 feriti, e 32 furono fatti prigionieri, tra cui un ufficiale.

Vienna, li 7 aprile 1849.

Il governatore civile e militare
Barone di WELDEN, generale d'artiglieria.

XXXIV BULLETTINO DELL'ARMATA D'UNGHERIA.

Informazioni spedite da S. E. il sig. Feld-Maresciallo principe Windischgrätz da Pesth, in data del 7 di sera, recano i risultati della grande ricognizione, già prima menzionata, che il Feld-Maresciallo in persona intraprese il 4 e 5 corr. contro le truppe nemiche. — Queste, nel numero di circa 50,000 uomini, forniti di considerevole artiglieria e forti specialmente di cavalleria, si erano spinti da Miskolez fino a Mezö-Kövesd sotto il comando di Görgey e Klapka verso Gyöngyös, mentre la loro avanguardia, capitanata da Dembinski, si era avanzata fin verso Hatvan. — Fu questa che, attaccata il 2 corr. dal sig. Tenente-maresciallo conte Schlick, venne respinta fino a Hort con notevole perdita di cannoni e prigionieri. — Un'altra turba d'insorgenti stava alla riva destra del Tibisco fra Szolnok e Jász-Ápáti in movimento contro il generale d'artiglieria barone Jellacic.

Il 3.º corpo del tenente-maresciallo conte Schlick aveva la sua posizione dietro la Zagya, mentre il primo era appostato presso Tapio-Bieske. In questo stato di cose, il Feld-Maresciallo volle convincersi da sé della posizione e della forza del nemico, e quindi penetrò il 4 a Gódöllő, per dove fu pure staccata una parte del 2.º corpo d'armata, mentre la sua ala sinistra rimane appostata a Balassa-Gyarmath e Vad-Kert.

La ricognizione intrapresa dimostrò tutta la forza del nemico, che ora, supponendo un attacco, spiegò le sue forze principali contro il terzo, e finalmente contro il primo corpo d'armata. — Potevano esser circa quattro corpi nemici, che ora si erano congiunti innanzi Gyöngyös e Szolnok, e fecero il tentativo di attaccare il nostro centro verso Tót-Almas. — Una mossa col terzo corpo nel fianco destro del nemico, un glorioso combattimento, che il generale d'artiglieria Barone Jellacic, come fu già comunicato, sostenne presso Tapio-Bieske, avevano fatto conoscere al Maresciallo la preponderanza del nemico, specialmente in cavalleria leggera, in una regione affatto aperta, ed egli, onde avvicinarsi alle sue riserve che si avanzavano da ogni parte, aveva quindi impartito l'ordine di congiungere in una posizione concentrata innanzi a Pesth il primo e il terzo corpo, come pure il secondo, che finora stava di riserva fra Waitzen e Pesth, infino a che questa città rimanesse rinchiusa in un grand'arco che si estendeva da Palotta e Keresztur fino a Soroksar.

Nell'eseguir questa mossa, a cui il nemico tenne dietro con gran fretta, gettandosi specialmente sopra il primo corpo d'armata collocato presso Isaszeg, mentre credeva di tenere occupato il terzo corpo d'armata posto innanzi Gódöllő, si venne verso il mezzogiorno del 6 ad un combattimento, in cui la brigata Fiedler, rinforzata da un distaccamento della divisione Lobkovitz, costrinse il nemico a battere la ritirata, ch'ei cercò poi di coprire con un grande attacco di dodici squadroni di cavalleria, il quale però fu eziandio reso vano mediante un attacco di fianco operato da due squadroni di cavalleggieri Kress e da uno squadrone di corazzieri Massimiliano-Auersperg, nella quale occasione vennero presi al nemico altri sei cannoni, ed esso lasciò molti morti sul campo di battaglia, dacchè il ben disposto fuoco dei nostri cannoni operava in modo distruggitore nelle sue file. Anche il generale d'artiglieria Barone Jellacic assalì vivamente il nemico, e poi occupò la posizione che eragli stata assegnata.

S. A. il sig. Feld-Maresciallo è risoluto di attendere colà que'rinforzi, che in que-

sto momento si avanzano da tutte parti verso l'Ungheria, e siccome il suo esercito è perfettamente concentrato, ciò gli offre agio di operare in ogni direzione con tutto quel vigore che gli avvenimenti potessero rendere necessario.

Vienna, li 9 aprile 1849.

Il governatore militare e civile
Barone di WELDEN
Generale d'artiglieria

PARTE NON UFFICIALE

VIENNA, 3 aprile

Il rapporto dell'Austria colla Germania sta forse in più chiara luce dopo gli ultimi avvenimenti di Francoforte di quello che lo fosse stato prima. O l'assemblea aveva diritto di fare l'elezione dell'imperatore o non lo aveva. Se essa lo aveva, non sapremmo stabilire certamente un limite della sua potenza politica sulla terra; allora ella era, ella è onnipotente in Germania. Collo stesso diritto onde crea un imperatore, lo potrebbe anche dimettere. Ella motiva la fatta elezione adducendo essere stata convocata per costituire una Germania unita; e ritenendo che per questa costituzione sia necessario un imperatore, ella lo elesse. La poteva dir pure, che per costituire una Germania unita, è necessario spogliare tutti i principi indistintamente della loro dignità, e formare di tutti i singoli Stati uno Stato solo, e perciò trasformare colla loro parola i principi in tanti sudditi e gli Stati in tanti dipartimenti. E questo modo di argomentare non sarebbe stato minimamente diverso da quello che essa fece, non meno cattivo del primo, giacchè, a nostro credere, sono entrambi egualmente cattivi.

Non possiamo fare a meno di dire, che l'autorità dei 290 signori della chiesa di san Paolo in Francoforte, di dare cioè un imperatore alla Germania, è per noi la cosa stessa come se altri 290 signori si fossero radunati in una qualsiasi altra chiesa, in un club, in una sala o alla Borsa di qualche altra città tedesca per intraprendere quell'atto modesto. Non ci viene nemmeno in pensiero di credere che quegli onorevoli signori deputati si sieno potuti immaginare di dare col loro voto un imperatore alla Germania. Essi non avevano fatto altro che la scoperta di possedere la maggioranza di voti dell'assemblea di Francoforte, alla quale vennero eletti dalla minoranza di quei paesi che appartengono alla confederazione germanica, e dove l'Austria era debolmente rappresentata; conobbero che una propizia occasione s'era loro offerta, di fare un colpo capitale di politica in favore della Prussia e della Germania settentrionale, sotto il pretesto di nominare un imperatore. Siamo un po' troppo lontani da Francoforte, e troppo denso è ancora il velo che copre certi fatti, per veder chiaro come sia avvenuto, che il partito, il quale trovossi in minoranza riguardo alla proposta di Welcker il 21 marzo, si sia trasformato e ab-

bia conseguito tutto ad un tratto la maggioranza; siamo troppo lontani per decidere i motivi che indussero a votare la nomina dell'imperatore quei tali che una settimana prima vi erano contrari. Quali fossero i gravi argomenti che produssero questo repentino cangiamento di sentimenti non ci è lecito indovinare. Il cambiamento delle opinioni di alcuni deputati fu però meno rapido che non quello del professore Welcker il quale si pose la sera a letto da gran tedesco e si risvegliò il mattino dopo da tedesco immensamente piccolo, non avverandosi in lui però l'antico proverbio « l'aurora è l'amica delle muse », almeno come lo asserisce un suo collega, e non già noi.

Dicemmo nel principio di questo articolo che il rapporto dell'Austria colla Germania sta ora in più chiara luce di prima. E di fatti la cosa è così. L'assemblea di Francoforte, la cui maggioranza volle ad ogni costo far rinvenire il suo centro di gravità a Potsdam o Charlottenburg, fece ora il passo decisivo, e o vinse tutto, o ha tutto perduto. Ella ha tutto vinto, — se le riesce l'ardentissimo voto di collegare allo Stato prussiano sotto il suo monarca tutti i paesi che sia possibile di unire, e non pensare più a quelli che non si vogliono assoggettare a questo procedimento. Ella ha tutto perduto, — se i Governi si ammoniranno a vicenda per far valer il diritto loro contro la tentata usurpazione dell'assemblea di Francoforte.

Spetta ora all'Austria a prendere l'iniziativa e a dichiarare, come ella non darà mai la sua adesione nè perchè venga sciolta la confederazione germanica, nella quale essa occupa un posto sì importante, nè perchè si faccia la nomina d'un imperatore, mediante i rappresentanti del popolo. L'esempio dell'Austria sarà seguito da altri Stati tedeschi, e gli Stati, non i Principi si uniranno più presto, con più solide basi e meglio nelle condizioni della unità tedesca, di quello che far potrebbe quell'assemblea di Francoforte, che pochi giorni fa cominciò a consumare il delitto del suicidio.

(Lloyd)

(Ducato di Parma)

Parma 5 aprile

Oggi è giunto in questa città S. E. l'I. R. generale d'artiglieria barone d'Aspre con buona parte del 2. corpo d'armata da lui comandato. Egli ha pubblicato due notificazioni delle quali riferiamo quel che più importa:

I. Tutte le persone abitanti qui e nel territorio dipendente, facessero parte o no della guardia nazionale, dovranno, entro dodici ore dalla pubblicazione dell'editto, consegnare ogni sorta d'arme da fuoco, da punta e da taglio che tenessero presso di sé, sia che ad esso appartengano, sia che fossero d'altri.

Gli abitanti fuori di Parma avranno altre dodici ore per fare la detta consegna.

Ai contadini agricoltori saranno in seguito restituite le loro armi, purchè non siano della specie delle insidiose, dietro certificato di moralità, rilasciato dall'Autorità locale del rispettivo Comune.

Trascorse le dodici ore, saranno fatte delle visite nelle case per assicurarsi che la presente legge sia stata strettamente eseguita.

Ogni contravventore al presente ordine sarà sottoposto ad una commissione militare, e fucilato entro ventiquattro ore.

II. In esecuzione degli ordini di S. E. il signor comandante in capo, Feld-maresciallo conte Radetzky.

Visto il proclama di S. A. R. il Duca regnante CARLO II in data di Weisstropp, 21 agosto 1848, si fa noto quanto segue:

1. Il sottoscritto assume fin ad altra disposizione il governo supremo civile e militare degli Stati di Parma.

2. Tutti gli ordini ed atti pubblici si ritengono, da questo giorno, emanati in nome dell'attempata A. R.

3. È nominato comandante della città di Parma il signor general maggiore, conte di Wimpffen.

Barone D'ASPRE.

La Gazzetta di Parma, nel suo foglio del 9 corr., che porta in fronte lo stemma ducale, reca due ordinanze del generale barone d'Aspre in data del 6.

Colla prima nomina per la Giunta provvisoria centrale del Ducato di Parma il cav. Vincenzo Cornacchia *governatore generale*; i sigg. cav. A. Lombardini, cav. G. Guadagnini, dott. M. A. Onesti *consiglieri*.

Per la Giunta del Ducato di Piacenza, il sig. conte Giulio Barattieri *governatore*; i sigg. conte Luigi Guarnaschelli e conte Gaetano Petrucci *consiglieri*. Essi entreranno immediatamente in esercizio di loro funzioni.

L'altro decreto dichiara sciolta la guardia nazionale istituita nei ducati dal governo rivoluzionario; come pure il battaglione così detto della *Speranza*. Proibisce pure a chiunque di portar uniformi o parte di essi, come cappotti, berrette od altro distintivo, propri alla detta guardia o a detto battaglione. I contraventori saranno arrestati immediatamente e puniti a norma delle leggi militari.

REGNO DEL PIEMONTE

Da Livorno, 9 aprile

« A Genova dopo un combattimento di 56 ore il general La Marmora ha ricevuto, per mezzo del Console Inglese e altri di lui colleghi, alcune condizioni per una capitolazione, ove fra gli altri patti essendovi quello di non toglier le armi alla Guardia Nazionale, sembra che il suddetto Generale non abbia voluto aderirvi; tanto più che erasi già impossessato della Lanterna e di un altro forte, e penetrato fino all'Acqua verde, abbattendo due forti barricate una segnatamente al Palazzo Doria

con danno gravissimo di detto stabile. Alcuni bastimenti ancorati nel Porto hanno avuto delle palle a bordo, e fra gli altri uno da guerra Americano. Sembrava jeri che avesse avuto luogo sul tardi una sospensione di combattimento, ma al partire del S. Giorgio si era risentito il cannoneggiamento. La Marmora ha in molti incontri usato della maggiore umanità e risparmio di sangue. Avezzana pare cercasse rifugio e protezione presso un Legno Americano, che condisceveva sotto certe condizioni. Non si hanno lettere attese la critica posizione di quella città.»

Alessandria, 3 aprile

I dolorosi avvenimenti che colpirono la nazione piemontese in cinque giorni di inutile combattimento, ci tolsero ogni lena, ogni forza ed ottusero talmente il nostro pensiero, che ci trovammo in uno estremo sfinimento per cui ci fu impossibile di concepire un periodo che rilevasse almeno l'animo nostro sbattuto, e ci infondesse nel cuore una speranza, una remota speranza di tornare se non ai fatti alle illusioni. Troppo fu il nostro disinganno, troppo le mire odiose degli uomini senza fede e senza compassione. Il campo delle discordie e delle ire fraterne non poteva meglio condursi come si fece dal partito che non conosce né patria, né umanità, né diritto, ma che conosce unicamente il trionfo del momento non curandosi della storia e della maledizione dei contemporanei.

Ma la situazione politica, è inutile nasconderselo, è tremendamente dolorosa, è immensamente terribile dinanzi al giudizio dei posteri, ed alla lotta presente che minaccia di invadere l'Europa. Il Piemonte, diciamolo pure a nostra vergogna, si è altamente disonorato, e noi, d'ora innanzi, dovremo arrossire ovunque col nome che portiamo. La nostra macchia è eterna, è indelebile; e per sopra più di miseria non abbiamo neppure il conforto di vedere negli avvenimenti attuali, la speranza di lavare l'onta col nostro sangue generosamente sparso

Dov'è l'Italia? dovremmo chiederci ora; ma l'Italia non risponderebbe alla chiamata d'una voce piemontese. L'Italia è ora separata da noi sino alla consumazione dei secoli: noi non possiamo dire d'aver esauriti per essa tutti i nostri mezzi, d'aver consumati tutt' i sacrifici possibili, d'aver dato la vita senza macchia, senza rimprovero. Noi siamo venuti meno al cimento, e non abbiamo conosciuto la grand' opera della rigenerazione italiana. L'egoismo ci ha traditi, ci ha rovinati. Non aduliamoci; voler nascondere le nostre colpe, i nostri errori, le nostre debolezze è un voler aggiungere alla viltà l'impudenza, è un voler battere la via del disonore colla tracotanza.

(Dall'Avvenire)

La Patrie pubblica la seguente corrispondenza di Torino in data 1. aprile:

Lo scioglimento delle camere fu pro-

nunciato. Le persone che sono a giorno delle pubbliche faccende, prevedevano questa misura perchè sapevano che il ministero, nel far conoscere l'armistizio, avea passato sotto silenzio l'articolo settimo, il quale, almeno implicitamente, conteneva in sé il germe d'un'ordinanza per tale dissoluzione. Questo articolo è così concepito:

Il re di Sardegna avendo il diritto di dichiarare la guerra e di conchiudere la pace, riguarda appunto per questa ragione le convenzioni dell'armistizio come inviolabili.

Il partito rosso è furioso e mette in opera tutti i suoi sforzi per sollevare la popolazione, che resta però tranquilla. I giornali demagogici continuano nel grido all'armi. Ma i loro clamori non trovano eco.

Ogni giorno si sparge la voce di pretese sollevazioni che la sola notizia dell'armistizio avrebbe fatto scoppiare nelle città principali. Jeri erano Asti ed Alessandria che, secondo questi rumori, si sarebbero sollevate onde protestare contro l'armistizio e chiedere la leva in massa. Oggi questi rumori sono smentiti e si sente al contrario che là come a Torino, si applaude ad una conclusione che salva il Piemonte dal cadere sotto la dominazione dei demagoghi.

È ben vero che Genova è in sommossa. Le intenzioni altamente confessate dai perturbatori sono quelle di proclamare la repubblica e di mettersi sotto la protezione inglese. Il linguaggio fermo e chiaro del console britannico rese giustizia ad una pretesa evidentemente posta innanzi per ingannare gli sciocchi. Convien sperare che in breve possa calmarsi questa esaltazione.

I demagoghi sono costernati dell'andamento che prendono gli affari. Essi non preveggono la reazione che si opera presentemente in tutta l'Italia; ma non hanno peranco mutato il loro linguaggio millantatore. Uno dei capi diceva jeri: Nulla è perduto fintanto che la bandiera dell'indipendenza sventola sul Campidoglio (!!!)

(G. di Francoforte)

STATO PONTIFICIO

La legione Garibaldi, che da due mesi circa stanziava in Rieti, è aumentata finora con nuove reclute a circa mille e cinquecento teste. Tranne quella parte, che è composta di giovani disciplinati, il resto della legione non sente affatto disciplina militare: si abbandona a mille abusi ed ha talmente indisposto la popolazione di Rieti, che da un momento all'altro è temibilissimo uno scontro fra legione e popolo. Nel caso Iddio sa quello che succederà. Stava al Preside della Provincia rappresentare alle autorità superiori un tale stato di cose, onde porvi a tempo riparo. Ma gli inconvenienti sono serj, non datano da jeri, e continuano. Che dunque si ha a pensare? Intanto il detto Preside fulmina ordini da Paschia, perchè i cittadini cambino alla truppa le carte monetate in effettivo contante. Rieti è ridotta agli estremi; e gli stessi repubblicani più schietti mormorano, e si contristano del

modo, con cui si conducono i pubblici affari. Reclamiamo provvidenza e provvidenza!

DUE SICILIE

Da Palermo, e da fonte degna di fede, rileviamo quanto segue intorno all'ultimatum del re di Napoli nella vertenza siciliana:

I vice ammiragli Parker e Baudin giunti colà fecero sapere al ministro degli esteri, ch'essi avevano da consegnargli dei dispacci. Il ministro rispose, desiderare che questi dispacci venissero consegnati al presidente del consiglio dei ministri. Venne quindi fissato il giorno e l'ora in cui gli ammiragli si trovarono anche presenti.

Essi consegnarono i dispacci colle seguenti e poche ma precise parole:

« Leggete, o signori e riflettete. Essi contengono condizioni onorevoli. » — Partirono quindi senza attendere una risposta.

Nello stesso giorno e nel successivo ebbero luogo delle visite di etichetta in mezzo al tuonare dei cannoni inglesi e francesi dalle batterie delle navi. In questa occasione il ministro dell'estero diede assicurazione agli ammiragli, che egli nei prossimi giorni avrebbe annunciato al Parlamento il contenuto dei dispacci.

Gli ammiragli rimasero in pertanto non poco colpiti seorgendo in luogo della sennunciata comunicazione nelle camere, comparire un decreto del parlamento, col quale veniva ordinata una reclutazione di 6 uomini sopra 1000 abitanti, affidandone la mobilitazione al generale Mieroslawski, il quale era incaricato di recarsi colle truppe disponibili a Catania.

Il 15 ebbe luogo un cambiamento parziale nel ministero. Il ministro della guerra Pautet si ritirò e gli venne sostituito il presidente delle camere, Stabile. Sul seggio della presidenza nella camera dei deputati s'assise di nuovo il marchese Torreausa il quale si rifiutò di accettare il ministero delle finanze che fu affidato al deputato Raelli (dicesi che anche egli or abbia rinunciato). Calvi ottenne il portafoglio della giustizia, e così venne composto il ministero per la maggioranza d'uomini i quali allo scoppio della rivoluzione appartenevano al Comitato generale.

FRANCIA

Parigi, 4 aprile

Dicesi che il maresciallo Radetzky abbia fatto, per ordine del suo governo, le più generose concessioni ai Piemontesi; solo egli desidera che la Francia e l'Inghilterra, le quali agiscono nel migliore accordo, garantiscano il puntuale adempimento del trattato di pace da conchiudersi con Vittorio Emanuele; si dice che in seguito a questa dichiarazione e all'operoso maneggio del ministro Gioberti, il quale ebbe già parecchie conferenze col sig. Drouyn de Lhuys, fin da jeri i plenipotenziarij dei quattro Stati in ciò interessati si sieno già belli e accordati.

Altra del 6 aprile

Lettere di Londra annunziano che il gabinetto inglese è pronto a respingere l'of-

ferta della simultanea mediazione proposta dall' Abate Gioberti e dalla repubblica francese negli affari d' Austria e Piemonte.

(G. di Francoforte)

Leggesi nel *Constitutionnel*: Noi crediamo che quel giornale, il quale affermò che la missione del sig. Gioberti era di cooperare a Parigi alla confederazione dell' Italia, si sia ingannato. È probabile certamente che il sig. Gioberti abbia conservate tutte le sue idee riguardo l' unione federale degli Stati italiani, ma la questione più urgente, per il momento, in Italia, oltre la pace fra l' Austria e il Piemonte, è la fine delle turbolenze a cui è in preda l' Italia centrale. Tale dovrebbe essere senza dubbio l' oggetto principale della missione del sig. Gioberti.

INGHILTERRA

Londra, 3 aprile

Il *Times* contiene l' articolo seguente sulla questione dello Schleswig-Holstein:

Quantunque mai non s'abbia da noi avuta confidenza nel buon successo della mediazione fin dal momento che fu proposta, e quantunque avessimo predetto che ella non condurrebbe ad alcun risultato soddisfacente, pure l'imparzialità e impone il debito di far sapere essere la medesima andata a vuoto per ben altre ragioni che non per quelle da noi segnalate anteriormente. L' invasione dei ducati, operata dalle forze militari della Confederazione germanica, fu generalmente riprovata in Inghilterra da tutti i partiti, siccome quella che portava un grave attacco alla pace europea, e che era fondata soltanto sopra una falsa interpretazione dello statuto di questa parte degli Stati danesi. Noi abbiamo ravvisato il principio relativo all' unione indissolubile tra lo Schleswig e l' Holstein, come mal fondato tanto rispetto alla storia, quanto alla legalità, e come insostenibili le deduzioni tratte da questo principio, del pari che gli atti i quali ne furono la conseguenza. Ma noi siamo in obbligo di aggiungere che nelle recenti negoziazioni di Londra, i plenipotenziari tedeschi, se siamo bene informati, hanno abbandonato a nome del potere centrale e del gabinetto di Berlino, le pretese da noi riguardate più pericolose e più insostenibili, eccetto quella del diritto reclamato alla successione dei ducati, nel caso che il re della Danimarca morisse senza discendenti maschi.

Da una parte i Danesi avevano fissato di stabilire l' identità dello Schleswig col regno di Danimarca sotto il rapporto dell' amministrazione e della successione. Dall' altro canto i Tedeschi hanno sostenuto con ragioni molto più deboli, che in virtù dell' unione supposta coll' Holstein, il Ducato dello Schleswig faceva parte della Germania. Per togliere le difficoltà, lord Palmerston propose che questo ducato non dovesse essere nè danese, nè tedesco, ma indipendente e attaccato alla corona di Danimarca, solo per ciò che si chiama ben

pubblico. I governi ed i ministri tedeschi eransi mostrati disposti ad accettare queste condizioni e ad abbandonare totalmente nello Schleswig l' elemento germanico che la nazione tedesca era pronta a sostenere colle armi alla mano. Supponendo che i Tedeschi avessero sinceramente aderito alle condizioni proposte dalla Potenza mediatrice, e che la Russia avesse approvate queste condizioni senza alcuna riserva mentale, noi non vediamo il perchè la Danimarca possa avere un motivo sufficiente a ritirarsi dai negoziati e rinnovare le ostilità. Se tale è la determinazione finale e seria della corte di Copenhagen, bisogna che essa abbia altre ragioni per assumere tale responsabilità. Effettivamente la sua determinazione di ricominciare la guerra, quando appunto eque condizioni di pace le sono offerte sulle basi anteriormente adottate dalla Danimarca medesima, deve nuocere di necessità alla sua propria causa, mettere in pericolo il suo territorio, ed assoggettarla all' occulta politica di un' altra Potenza.

Sembra che i Danesi alleghino dal loro canto che il ripudio di queste proposte, fosse provocato dal tentativo fatto dai Tedeschi d' intervenire nella successione legale del ducato di Schleswig alla morte del re. Sopra questo punto, la Danimarca è assolutamente impossibilitata a cedere, senza abbandonare i suoi diritti e senza acconsentire allo smembramento dei suoi domini, tale questione però non è posta ora in campo. Egli è impossibile di legare la posterità in questioni di simil natura mediante convenzioni che appartengono all' avvenire, giacchè ambe le parti sarebbero egualmente colpevoli, volendo elleno adesso decidere colla spada un diritto così lontano ed incerto. Perciò lord Palmerston si è prudentemente astenuto dal farsi premura di accomodare una differenza così complicata, durante la vita del monarca, i cui eredi sono i soli interessati nell' argomento. I Tedeschi desiderano uscire evidentemente dalla falsa posizione in cui li mise la mal consigliata invasione dei ducati, onde sarebbe stata cosa più prudente l' offrir loro facilitazioni maggiori alla conclusione di una pace il cui scopo interessa del pari l' indipendenza e la dignità della corona Danese. Sgraziatamente l' affare non è così, e non si lasciò cicatrizzare quella ferita. Ora v' ha luogo d' attendersi che uno spirito d' aggressione, assopito dai negoziati e dal desiderio di pace, non si riaccenda contro la Danimarca mediante la ripresa delle ostilità.

Tuttavia non è meno evidente che la Germania stessa ha più che mai bisogno di pace all' esterno. L' arciduca Giovanni Vicario dell' Impero rinunziò alla sua carica, ed una deputazione si trasferì a Berlino per offrire al re di Prussia l' imperiale dignità conferitagli da una debole maggioranza dell' assemblea nazionale. Noi crediamo che la corte di Berlino non prenderà certo questa offerta sul serio, e che sarà

d' avviso non essere stata in diritto quella assemblea di poter disporre della corona di Carlo Magno. Mentre adunque avvi tutta la ragione di credere che il re di Prussia non vorrà assumere una dignità così dubbiosa, è nel tempo stesso cosa urgentissima che la Confederazione Germanica abbia un capo od un protettore.

(G. di Francoforte)

AVVISI

N. 5186-711 Milit.

R. DELEGAZIONE PROVINCIALE
DI TREVISO

AVVISO

Rimasto senza effetto per mananza di aspiranti l' esperimento d' Asta per l' appalto della fornitura dei Trasporti militari, e dei Detenuti civili, nonchè in via affatto separata per la traduzione dei generi di sussistenze militari in senso alle condizioni espresse nell' Avviso 12 Marzo anno corrente N. 2406-258 Milit., la R. Delegazione pel secondo esperimento destina il giorno 19 Aprile corrente, e nel caso che anche questo andasse deserto, prefigge per terzo esperimento il giorno 28 Aprile stesso, sempre dalle ore 11 antimeridiane alle 3 pomeridiane.

Si avverte che i Capitolati in base dei quali si procederà all' appalto in discorso sono ostensibili presso la Segretaria della Regia Delegazione Provinciale e presso li Regi Commissariati Distrettuali di questa Provincia.

Treviso 3 Aprile 1849.

L' I. R. Consigliere Vice-Delegato Dirigente
G. BOVIO

N. 84.

AVVISO

La Camera di Disciplina Notarile della Provincia di Belluno, fa noto al pubblico, essersi con Aulico Decreto 17 spirante numero 10617, dell' Imp. Regia Suprema corte di Giustizia aperto il concorso, per la morte di Giovanni Rudio, all' aspirato di scrittore di quest' Archivio e Camera notarile, coll' annuo soldo d' Italiane L. 750, pari ad austriache L. 862 : 7.

Gli aspiranti potranno produrre i loro ricorsi a quest' ufficio, fino ai 10 maggio prossimo venturo e quelli che proveranno la loro intelligenza e conoscenza degli antichi caratteri, saranno li preferibili.

Dato in Belluno, li 27 marzo 1849.

ALEARDI

N. 5245.

AVVISO

Viene aperto il concorso ad alcuni posti d' ascoltante da conferirsi presso quest' I. R. Tribunale Provinciale; si insinueranno quindi gli aspiranti a quest' I. R. Tribunale Provinciale stesso con documentata istanza, colla indicazione dei gradi di parentela che eventualmente avessero cogli impiegati dello stesso Tribunale, e della precisa epoca della nascita.

Mantova, dall' I. R. Tribunale Provinciale, 28 febrajo 1849.